

Scuola. Affrontati i più stretti temi di attualità che attanagliano il pianeta scolastico

«Studiate, senza arrendervi mai»

L'assessore provinciale Vito Teti tra gli alunni del Liceo classico

L'ASSESSORE provinciale alla Cultura, Vito Teti, si è recato a portare il suo saluto agli alunni del Liceo classico "Michele Morelli" in rappresentanza di tutti gli studenti della provincia.

Si è trattato di un incontro informale, l'inaugurazione ufficiale dell'anno scolastico avverrà infatti nei prossimi giorni presso il Liceo scientifico di Serra San Bruno, guidato dal dirigente Tonino Ceravolo, dove Teti si recherà in compagnia del vicepresidente della giunta regionale Cersosimo, del direttore dell'ufficio scolastico regionale Mercurio, del direttore dell'Ufficio scolastico provinciale Primerano, del sindaco di Serra Loiacono e di altre autorità.

La scelta d'incontrare gli studenti del Liceo "Morelli" è stata dettata soprattutto dal fatto che in questa scuola Vito Teti ha studiato, rimanendovi molto legato. Accolto dal dirigente scolastico Raffaele Suppa, l'assessore provinciale si è intrattenuto brevemente nell'aula magna dell'istituto con una rappresentanza degli oltre 600 alunni.

Il significato dell'iniziativa è stato ben sottolineato dal dirigente Suppa che, dopo aver ringraziato per l'incontro, ha raccomandato agli alunni di tenere sempre presenti due principi ai quali ispirare la propria condotta scolastica ed umana: il rispetto dei valori e delle regole.

L'assessore Teti ha toccato vari punti di stretta attualità nel settore della scuola. «Purtroppo - ha spiegato - si investe pochissimo in questo settore. D'altra parte il ministro Gelmini, che pure pone alcuni problemi abbastanza importanti, ha fatto una scelta che va in direzione della scuola meridionale: chiusure di classi, docenti malpagati, problemi strutturali, nel contesto di un razzismo, inconfessato e latente, forse involontario ma comunque presente, nei confronti degli insegnanti meridionali che sarebbero inferiori, per capacità, ai colleghi del nord. Salvo poi a dover ammettere che molti dei docenti del nord sono di origini meridionali...».

Dando un po' la stura ai ricordi di quando era tra quei banchi, l'amministratore ha aggiunto: «Se sono diventato un uomo di scuola lo devo ai banchi di questo vostro glorioso istituto, che ha una storia prestigiosa e che ha sfornato fior di intellettuali, di professionisti, d'imprenditori. Va sfatato dunque il cliché dello studente meridionale indolente, infingardo, incapace di apprendere. Non è vero tutto questo, è vero invece che la scuola ha subito un'involuzione, una degenerazione, e questo perché non è stata riservata ad essa l'attenzione dovuta, in termini normativi e d'investimenti. Vuol dire che la questione meridionale è stata cancellata, dimenticata dai gruppi dirigenti nazionali che parlano troppo di Lega, di ampolle, e molto meno di scuola e di meridione».

Un quadro indubbiamente non esaltante, dunque, di fronte al quale però Teti ha aggiunto: «Proprio per questo vorrei trasmet-



Da sinistra l'assessore provinciale Vito Teti e il dirigente scolastico Lele Suppa. A lato i ragazzi che hanno preso parte all'incontro di ieri mattina al "Morelli"



tervi stamattina, e vostro tramite a tutti gli studenti vibonesi, un messaggio di grande fiducia, di speranza. Voi siete il futuro di questa nazione, di questa regione, di questa provincia. Oggi per voi lo studio è un peso (e d'altronde non c'è studio serio senza fatica) ma nello stesso tempo voi dovete pensare che queste giornate passate tra i banchi e sui libri, questi momenti di emozione e di ansia li ricorderete tra qualche anno come molto positivi, come momenti di bellezza.

E, come è accaduto an-

che a noi, vi verrà spontaneo cercare di ritrovarvi con gli altri compagni, per rivivere quei momenti che sono stati un po' la vostra iniziazione alla vita. Vi invito dunque a vivere con intensità questo anno scolastico che oggi inizia, ed anche con gioia. Non ci sarà nulla di drammatico, accadrà soltanto che voi crescerete, maturerete, aumenterete il vostro bagaglio culturale che poi vi accompagnerà nel corso del vostro percorso umano e professionale. E al riguardo mi sento di rivolgermi un solo invito: studiare,

leggere, riflettere, capire. Perché poi il mercato del lavoro sarà molto duro, selettivo, ci sarà la competizione e solo se si disporrà di adeguate competenze si riuscirà a programmare il proprio futuro con serenità e fiducia. E se anche studiando seriamente doveste incontrare delle difficoltà, non arrendetevi, non doveste pensare di essere inadeguati, di non farcela. Perché è accaduto, ed accadrà ancora, che chi è riuscito ad avere un 5 a scuola abbia poi dimostrato di valere 10 nella vita».

Dichiarandosi disponibi-

le, qualora invitato da studenti e docenti, a partecipare ad incontri di studio, l'assessore Teti ha concluso lanciando un'idea in dubbio di grande valenza, ha proposto cioè al dirigente Suppa e agli studenti di avviare una ricerca per ricostruire la storia del Liceo "Morelli", gloriosa e plurisecolare struttura scolastica vibonese, una ricerca che dovrebbe essere successivamente pubblicata per una fruizione più ampia «perché - ha concluso - la memoria e l'orgoglio di far parte di una data istituzione può essere un in-

centivo a proseguire nella riflessione, più complessiva, sul presente e il futuro della nostra comunità». Un'idea che ha riscosso il plauso degli studenti e, segnatamente del dirigente Suppa il quale, dopo aver dato notizia del messaggio inviato agli studenti vibonesi dal dirigente dell'Usp Primerano (impegnato in altra iniziativa nella zona delle Serre) ha poi accompagnato l'assessore provinciale Teti per una breve e un po' emozionata visita alla sua classe terminale, la III A.

R. V.

La riflessione

L'arduo confronto tra la società moderna e quella del mondo classico

NELL'ESPERIENZA moderna non ci sono più "polis" e "oikos" (città e casa), ma società e interiorità, due realtà in conflitto, ma assai più sfuggenti, non ancorate ad alcuno spazio certo e tangibile, non collocate in una architettura compiuta. La società che si impara nella modernità è l'esatto contrario dell'antico spazio pubblico; la società moderna è il trionfo del comportamento uniforme, del conformismo che permette un interesse solo e una sola opinione, condizioni, insomma, perché possa prendere corpo la "mano invisibile" della moderna scienza economica. Tutto il contrario della antica sfera pubblica del suo spesso molto feroce agonismo, del dominio esercitato dall'individualità. Uno scarto su cui si affermano ancora le pagine della Arendt.

La società che, in origine, assume la figura di una organizzazione di possidenti, "invece" accesso alla sfera pubblica a causa delle loro ricchezze, chiedevano ad essa protezione per l'accumulazione di ulteriore ricchezza».

È un passaggio fondamentale, irrompe il mercato, i beni privati invadono la sfera pubblica, la cura della proprietà privata si fa preoccupazione pubblica. Ma avviene anche il passaggio inverso, cioè, la sfera pubblica interviene in profondità nella vita privata, attraverso le istituzioni delle "welfare" e con la manipolazione prodotta dai mass media: un processo rivisitato, con efficace sin-

tesi, da Habermas. È questa dialettica tra una progressiva statalizzazione della società contemporanea ed una sempre più marcata socializzazione dello Stato che distrugge a poco a poco la base della sfera pubblica borghese; proprio la separazione tra Stato e società. Tra l'una e l'altra nasce una sfera sociale ripolitizzata che si sottrae alla distinzione di "pubblico" e "privato". In tramonto delle categorie di pubblico e privato coincide, quindi, con la genesi di una terra di mezzo, una inaspettata area intermedia, in cui pubblico e privato si competrano fino a scomparire.

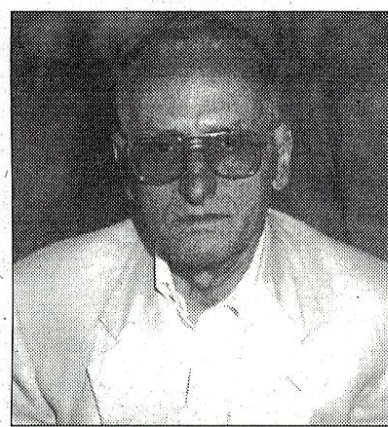
A mio giudizio, è questo, l'orizzonte della città contemporanea, la quale è priva di memoria, perché in essa si stratificano tutte le memorie, crocevia di tutti i sensi possibili, essendo priva di un senso proprio. Palpitante al ritmo impersonale di produzione e consumo. Non si tratta di rinunciare, con soddisfatto cinismo, al pensiero di una città a misura d'uomo, secondo un'espressione fin troppo abusata. Ma non ci si deve nascondere la vera dimensione della discontinuità che si profila dietro una città metropolitana che ha smarrito il suo centro. O, forse, lo ha sostituito con i luoghi retorici che ormai appartengono all'immaginario collettivo dell'agorà della polis si passa alle piazze televisive delle città contemporanee.

Un processo lungo, accompa-

gnato con patos dalle pagine di Walter Benjamin che riflette su Parigi capitale del XIX secolo, grande labirinto di merci e uomini. I grandi magazzini, i passaggi, i panorami, i quartieri, i subborghi, le esposizioni universali, l'arredamento degli interni. Spazi pubblici e privati esposti da Benjamin con una parodia della polis e della oikos, forse definitivamente trascorsi nel mito.

Nello sguardo di Benjamin si intrecciano orrore e incanto per la città, ma ciò non impedisce di cogliere lo sguardo del cittadino metropolitano come uno "sguardo dell'estraniato", alla costante, velleitaria ricerca di "un asilo nella folla" ed è proprio a costituire la figura dominante dell'impersonale metropoli, folla immensa di individui, di persone private, in tutti i sensi. Non è questione di nessuna classe, di nessun collettivo articolato e strutturato; si tratta solo della folla amorfa dei passanti, del pubblico delle vie. Nella folla degli individui si dissolve il senso della polis, si spezzano i legami di appartenenza ad una medesima comunità; la comunità tende allora a dissimulare la sua presenza, ad affidare i suoi messaggi a canali non convenzionali, a ricavarli spazi vitali autonomi.

Non diventa, però, una realtà intimistica, una isola felice nei flussi della metropoli. Le "comunità incoffessabili" evocate da Blanchot, parlano chiaro. La co-



Salvatore Vetrò

munità c'è in qualche misura solo nella strada, cioè, nel fuori, si afferma con manifestini che volano via e non lasciano traccia. Esperienze comunitarie riflessioni dal versante della comunità non sono mai venute totalmente meno.

È sufficiente pensare che nei tempi bui della tumultuosa trasformazione neocapitalistica, in Italia prende corpo il "Movimento comunità" di Adriano Olivetti, la sua utopia illuminata, il suo progetto di città. Lo scacco in cui incorre Olivetti, come prima di lui, le altre utopie comunitarie, non ci impedisce che esse si moltiplichino, sia essa la indefinibile comunità che viene o le assai più caratterizzate comunità virtuali, poco importa. È possibile, forse, considerarle come deboli riflessi dell'antica polis, messaggi nella bottiglia lanciati dalla notte dei tempi a futura memoria, eco di un tempo fatto di destini incrociati, di grandi progetti comuni, è certamente poco, ma il poco va difeso e ampliato, tanto più in questo tempo di grande "stanchezza democratica".

Salvatore Vetrò